

Rassegna del 24/08/2020

SCENARIO

23/08/2020	Corriere della Sera	25	Intervista a Giovanni Legnini - «Cosi ho semplificato le norme per ricostruire a 4 anni dal terremoto»	Piccolillo Virginia	1
24/08/2020	Corriere delle Alpi	17	Acqua e fango sull'Alemagna ad Acquabona Traffico in tilt - Acqua e fango, allarme lungo l'Alemagna	Dall'Anese Paola	3
23/08/2020	Corriere di Bologna	6	Più cemento, ma l'Emilia frena	Facchini Beppe	5
23/08/2020	Corriere di Bologna	6	«Cattivo segnale la proroga ai piani dei Comuni»	B.F.	7
23/08/2020	Corriere di Verona	10	L'azienda sul tracciato Tav «La soluzione? Una beffa»	M.S.	8
24/08/2020	Gazzettino	9	Verona allagata, frana a Cortina, chiusa l'Alemagna - Nubifragio, mezzo Veneto in ginocchio	...	9
22/08/2020	Gazzettino Belluno	11	«Senza di noi il valore del mattone crolla»	Bolzonello Giuditta	11
22/08/2020	Gazzettino Padova	4	Nuova Pediatria, approvato il progetto definitivo - Nuova pediatria: dalla Conferenza dei servizi arriva il "sì" al progetto	Cozza Nicoletta	12
22/08/2020	Gazzettino Padova	1	«Noi genitori in quel vecchio edificio, senza spazio per stare con i nostri figli» - «Noi genitori, senza stanze in cui assistere i nostri bimbi»	Ni.Co.	15
24/08/2020	Gazzettino Padova	2	Palacongressi, i costi aumentano - Auditorium, sfumata la grande occasione	Giacon Mauro	17
24/08/2020	Gazzettino Padova	3	Aperta la trattativa fra privati e Provincia sull'area d'oro del Ppl	M.G.	20
22/08/2020	Giornale di Vicenza	34	Passerella sul Brenta da 450 mila euro Campata unica in acciaio	E.S.	22
23/08/2020	Giornale di Vicenza	14	Mose, c'è l'Autorità per gestirlo Stanziati 2,5 milioni di euro	Minazzi Alberto	23
22/08/2020	Italia Oggi	30	Testo unico per la costruzione degli stadi	Damiani Michele	25
24/08/2020	L'Economia del Corriere della Sera	14	Intervista ad Aldo Mazzocco - Rivoluzione urbana preparatevi: torna la piccola città	Puato Alessandra	26
22/08/2020	Libero Quotidiano	1	A 3 anni dal terremoto ancora 1800 sfollati a Ischia - A tre anni dal sisma di Ischia ancora 1.800 persone sfollate	Lapelosa Tiziana	28
23/08/2020	Stampa Torino	33	Intervista a Guido Montanari - Montanari: "Tristi le città sviluppate solo in verticale" - "La città sviluppata verso l'alto genera soltanto disumanità"	Di Paco Leonardo	30

«Così ho semplificato le norme per ricostruire a 4 anni dal terremoto»

Il commissario per il Centro Italia Legnini: oggi concluse solo 85 opere su 1.400 finanziate



Con le nuove procedure
Tempi più rapidi per
le pratiche dei cittadini:
da 70 a 110 giorni invece
di un anno e mezzo

L'intervista

di Virginia Piccolillo

In un'Amatrice ancora rasa al suolo, alla vigilia del quarto anniversario del terremoto 2016, il commissario alla ricostruzione Giovanni Legnini arriverà a piedi, con passo lento, come ha già fatto in vari tratti di queste terre mutate dal sisma. Ma rivendicando la rivoluzione della velocità: mai più pratiche lumaca, ma tempi certi, procedure semplificate e poteri speciali per vedere finalmente spuntare, tra le macerie, le gru. E sognando di poter concedere a queste zone, con il contributo del Recovery Fund, un futuro, sicuro, connesso e di sviluppo.

Commissario Legnini, conta che nascano 5 mila cantieri entro primavera. Come?

«Con queste ultime tre ordinanze abbiamo completato il percorso di cambiamento radicale delle norme. Adesso ci sono le risorse e le procedure veloci. Niente più alibi. Lo dobbiamo alla memoria di chi ha perso la vita e a decine di migliaia di persone che vivono ancora fuori casa».

In 6 mesi è stato fatto tutto questo. Prima?

«In 4 anni sono state fatte molte cose. Dopo l'emergenza sono stati garantiti interventi, data una casa a tutti, realizza-

te strutture e infrastrutture».

Ma il ritardo non è sotto gli occhi di tutti?

«Con trasparenza ho stilato un rapporto: 85 opere pubbliche concluse su 1.400 finanziate. Spesi solo 526 milioni degli oltre 6 miliardi per la ricostruzione privata. Quello che non ha funzionato è il processo di una ricostruzione molto più complessa di tutte le altre. Ma ora basta».

Si dice a ogni anniversario del sisma. Cosa c'è di nuovo?

«Che ci sono norme nuove già vigenti. Con le nuove ordinanze e grazie a governo e Parlamento (che hanno varato i decreti sisma, semplificazione e rilancio 2) abbiamo completato la rivoluzione delle procedure. Ora si operi».

Ha annunciato l'arrivo di un testo unico delle norme, causerà un nuovo stop?

«No! L'obiettivo è di rendere leggibili decine di ordinanze sovrapposte. Un rompicapo. Ma le regole sono quelle varate in questi mesi e non le cambieremo, salvo le normali manutenzioni normative e, appunto, un testo unico».

Lei ha avuto i poteri di deroga usati a Genova. Come li userà?

«Non sono proprio i poteri di Genova. Ma comunque in deroga per opere urgenti o centri storici totalmente distrutti difficilissimi da ricostruire. Non li userò come una clava. Li metterò a disposizione di Presidenti di Regione e dei sindaci. Nelle prossime settimane individueremo con loro quelle che necessitano di deroghe».

Il cittadino che nuovi poteri ha?

«Ai cittadini garantiremo verità e trasparenza. A loro spetta sollecitare il proprio tecnico a presentare i progetti

(14.000 domande su 80.000, dopo 4 anni, sono un po' pochine) e ad aderire alla procedura semplificata, che riguarda anche le vecchie pratiche e avrà tempi speditissimi: invece di un anno e mezzo dai 70 ai 110 giorni. Se i tecnici non lo faranno dovranno spiegare il perché a noi e ai cittadini. È urgente che vengano approvati i piani urbanistici».

Quanti ne sono stati già approvati?

«Uno: quello di Civitella del Tronto. L'Usr Lazio ha proposto quello di Accumoli. Il Comune di Norcia ne ha adottati 6 per i borghi. Nelle prossime settimane li porterò all'approvazione. L'ordinanza ora varata fa chiarezza sui piani urbanistici che non possono tenere in ostaggio la ricostruzione. Ora spetta ai Comuni e alle Regioni provvedere. Ho istituito un fondo da 5 milioni di euro per sostenere Comuni e Usr che non ce la fanno. Mi piacerebbe coinvolgere le Università nella redazione dei programmi di ricostruzione».

E se i piani non saranno redatti e i termini non rispettati?

«Non posso pensare che c'è chi vuole una ricostruzione lenta. Il mio prossimo obiettivo è scovare ogni inefficienza nella complessa governance. Per questo da settembre starò più sui territori, accanto ai sindaci. Se serve utilizzerò i poteri sostitutivi».

Cosa ha imparato percorrendo a piedi alcune zone colpite dal sisma?

«Mi ha colpito ancora la straordinaria bellezza e che, malgrado tutto, c'è stato un afflusso straordinario. Dobbiamo fare leva su questa nuova tendenza. Auspico che una quota dei fondi del Reco-



very Fund servano per scommettere sul centro Italia con fiscalità di vantaggio, incentivi alle imprese e il completamento della rete digitale. Al l'Appennino che ha fatto la nostra storia, dobbiamo restituire un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMATRICE

Il sisma del Centro Italia è avvenuto nel 2016 in tre ondate: 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre. Nella foto grande, in alto, Amatrice pochi giorni fa, in quella piccola come appariva la città all'indomani della scossa



Giovanni Legnini è il commissario per la ricostruzione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

**Acqua e fango
 sull'Alemagna
 ad Acquabona
 Traffico in tilt**

DALL'ANESE / PAGINA 17



Acqua e fango, allarme lungo l'Alemagna

Si è rimossa la frana di Acquabona: la Statale è rimasta chiusa fino a verso le 22. Code e difficoltà per la circolazione

**Il vice sindaco Alverà
 «Il pronto intervento
 ha limitato i disagi
 per gli automobilisti»**

CORTINA

Torna la paura ad Acquabona. La pioggia battente che intorno alle 18 si è abbattuta su Cortina e sul Sorapiss ha fatto nuovamente muovere la frana di Acquabona, con acqua e fango che hanno invaso l'Alemagna. Immediato l'allarme. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco di Cortina, il personale Anas, gli uomini della ditta di pronto intervento che opera sulla frana e le forze dell'ordine.

Il centro valanghe di Arabba aveva previsto per il pomeriggio di ieri l'arrivo di una perturbazione. E il temporale è arrivato puntuale, scaricando in poco tempo molta pioggia su Cortina. La pioggia ha smosso il materiale terroso a monte della frana, facendo finire sulla statale 51 di Alemagna un misto di acqua e fango.

L'allarme è scattato in pochi secondi e la statale in via precauzionale è stata chiusa completamente al traffico. I primi ad arrivare sul posto sono stati i vigili del fuoco

che hanno operato per diverse ore insieme al personale dell'Anas per la pulizia dell'Alemagna dai detriti. La circolazione è così potuta ripartire a senso unico alternato dopo oltre mezz'ora di lavoro mentre intorno alle 22 la circolazione automobilistica è tornata normale nei due sensi.

Sul posto anche il vice sindaco Luigi Alverà, con delega alla Protezione civile: «A causa della pioggia», commenta l'amministratore, «è scesa acqua mista a fango dal vascone più vecchio della frana. La ditta specializzata che opera sul posto è intervenuta subito, dapprima chiudendo in via precauzionale la strada, poi, una volta smesso di piovere e verificata a monte la situazione, si è deciso di riaprire l'Alemagna a senso unico alternato. La ditta, nel frattempo, ha anche ripristinato la vasca di scarico a monte della frana, normalizzando la situazione».

Alverà conferma che il posto dove è sceso il materiale fangoso «è sempre lo stesso, è il primo vaso uscendo da Acquabona, andando verso San Vito». E poi rassicura: «I disagi per gli automobilisti

sono stati limitati a neanche una mezz'ora».

A VALLE DI CADORE

Il maltempo si è abbattuto anche sabato nel comune di Valle dove due tetti di altrettante case a Venas sono stati scoperchiati e altre tre case danneggiate. Ieri il sindaco Marianna Hofer si è recata in sopralluogo. «La situazione si sta stabilizzando, non abbiamo dovuto evacuare nessuno e non abbiamo avuto feriti. E questa è una grande cosa», commenta, ricordando però il danno recato alla casa di un'anziana che vi vive da sola. «La donna è stata raggiunta dai parenti e dopo la paura iniziale ora sta meglio». Il suo tetto è stato quello maggiormente danneggiato dal downburst, la raffica istantanea di vento che ha raggiunto la velocità massima di 55 km all'ora e che è stata localizzata pro-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

prio nell'area di Valle di Cadore. «Il fenomeno, ultimamente molto diffuso, è stato causato dalle temperature elevate di questi ultimi giorni che si sono scontrate con una linea temporalesca abbattutasi in pochi minuti sulla zona», come precisano dal Centro antivalanghe di Arabba dell'Arpav. Intanto i vigili del fuoco di Cortina hanno lavorato per tutta la giornata di ieri per togliere il tetto danneggiato e sistemare i teloni per isolare la casa in caso di altra pioggia. Altre tre coperture sono state danneggiate parzialmente dal vento, ma in maniera leggera. Nessun problema invece per la chiesa che è in restauro. Il sindaco sabato sera, vista la situazione meteo, ha deciso di aprire il centro operativo comunale della Protezione civile che è rimasto attivo anche ieri. «Dopo Vaia diciamo che siamo pronti ad affrontare i problemi del meteo: la macchina della Protezione civile è ben oliata e questo è importante perché sappiamo subito come intervenire per evitare danni maggiori», conclude il sindaco. —

PAOLA DALL'ANESE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vigili del fuoco di Cortina impegnati ieri pomeriggio ad Acquabona

Più cemento, ma l'Emilia frena

La regione scende al quinto posto in Italia però il consumo di suolo è aumentato sul 2018. Bologna prima provincia «grigia»

Deroga causa Covid

A causa del lockdown e delle sue ripercussioni, prorogato di un anno il regime transitorio

Aumenta il consumo di suolo in Italia e in Emilia-Romagna. Secondo l'ultimo Rapporto Ispra, lungo tutta la penisola, nel 2019, si sono persi altri 57 chilometri quadrati di territorio, mediamente 16 ettari al giorno. Più o meno due metri quadrati al secondo. La Valle d'Aosta è la prima regione vicina all'obiettivo «consumo zero», con solo tre ettari di territorio sottratti alla natura.

Luci e ombre per l'Emilia-Romagna, dove la Regione ha fatto del «consumo zero» un cavallo di battaglia politico: è quinta in classifica (era quarta un anno fa) ma con 404 ettari in più rispetto al 2018 (il dato precedente era stato +381). Davanti ci sono Veneto (+785), Lombardia (+642), Puglia (+642) e Sicilia (+611). Complessivamente, a livello regionale, il suolo consumato a fine 2019 sfiora i 200mila ettari (199.869 per l'esattezza), pari all'8,9% del totale. Il dato italiano è di poco più di due milioni, corrispondente al 7,1% di territorio lungo tutto lo stivale. Sempre a livello regionale, Bologna è la provincia col maggior aumento di consumo di suolo fra il 2018 e il 2019, con 119 ettari che hanno porta-

to il totale a 32.913 ettari costruiti (8,89%). Poi ci sono le province di Parma (+66 ettari), Modena (+63) e Reggio Emilia (+62). Chiude Rimini con +11.

Il comune che nel 2019 ha invece il consumo di suolo più alto è Ravenna, con 6.911 ettari. Seguono Parma (5.642) e Ferrara (5.077). Quarta Bologna (4.749 ettari), che si piazza di poco dietro a Reggio Emilia (4.854). Diversa, però, la fotografia se si tiene conto della percentuale di cemento sul totale del territorio comunale: al primo posto in questo caso spunta Cattolica col 61,57% di suolo consumato, davanti a Riccione (51,10%), Fiorano Modenese (36,43%) e Gambettola (34,99%). A seguire, ecco Bologna (33,72%) e Casalecchio (31,17%). Fra i dati che riguardano strettamente comuni della provincia bolognese, inoltre, spiccano i segni più di Calderara di Reno (16 ettari), Sala Bolognese (14) e Granarolo (10), mentre per quanto riguarda l'aumento di consumo di suolo pro capite, Bentivoglio, con 16,79 metri quadrati per ogni abitante in un anno, si piazza al secondo posto dietro al comune reggiano di Baiso (24,8).

«Secondo le informazioni che ci pervengono dai comuni, nel periodo transitorio previsto dalla nuova legge urbanistica regionale del 2017 riscontriamo un modesto consumo di suolo rispetto alle precedenti pianificazioni». Questo il commento di Barba-

ra Lori, assessore alla programmazione territoriale dell'Emilia-Romagna. «Si tratta di una legge innovativa e ambiziosa — continua —. Da un lato si riducono le previsioni di nuove costruzioni, dall'altro si sostengono anche economicamente interventi di riqualificazione e rigenerazione urbana. Gli stessi dati del Rapporto Ispra ci dicono che in regione c'è un trend positivo e il passaggio dell'Emilia-Romagna dal quarto al quinto posto nella classifica nazionale». Il commento sulla fotografia scattata anche quest'anno dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale è positivo, insomma: «Mi sento di dire che qui è in atto un percorso virtuoso, che sta dando frutti importanti e continuerà a darne», nonostante l'emergenza sanitaria che «ha fatto sentire in suoi effetti anche in questo settore. Su sollecitazione delle amministrazioni comunali, alle prese con un forte rallentamento della attività di pianificazione a causa del lockdown — continua l'assessore —, l'Assemblea legislativa ha deciso di prorogare di un anno il termine previsto dalla legge regionale sia per l'attuazione dei Pug (piani urbanistici generali) che per la gestione del regime transitorio dopo il quale i comuni non potranno più prevedere aree di espansione urbanistica».

Beppe Facchini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Alessandro Russello

Tiratura: 0 - Diffusione: 16832 - Lettori: 267000: da enti certificatori o autocertificati

+404**Ettari nel 2019**

Secondo l'ultimo rapporto Ispra sul consumo di suolo in Italia, l'Emilia-Romagna è quinta in classifica (era quarta un anno fa) ma con 404 ettari costruiti in più rispetto al 2018 (il dato precedente era stato di 381).



**L'assessore
Trend
positivo,
la legge dà
i suoi frutti**

+119**Ettari a Bologna**

Il capoluogo è la provincia che ha registrato nel 2019 il maggior aumento di consumo di suolo rispetto all'anno precedente con 119 ettari che hanno portato il totale a 32.913 ettari costruiti (l'8,89% del totale).

«Cattivo segnale la proroga ai piani dei Comuni»

Frattoni (Legambiente): «Numeri ridotti perché la crisi morde. Bisogna fermarsi subito»

«**O**ggettivamente sono numeri fortemente ridotti rispetto a qualche anno fa, ma i motivi probabilmente esulano dalle scelte delle amministrazioni. Forse dipendono più che altro dalla crisi del mercato, visto che non si costruisce più come prima». Lorenzo Frattoni, presidente regionale di Legambiente, resta scettico sui dati del Rapporto Ispra sul consumo di suolo in Emilia-Romagna. «Nonostante non ci sia più il boom di qualche anno fa, bisogna ricordarsi sempre che il suolo è un bene finito — continua —, che è già stato consumato tantissimo nel corso del tempo. È quindi necessario interrompere tutto questo e i dati del rapporto lo dimostrano ancora una volta. Bisogna mettere sul piatto politiche forti, perché fino a che rimane possibile consumare suolo vergine, c'è chi continuerà a farlo», è dunque l'appello che arriva da Legambiente, associazione che da sempre promuove percorsi e progetti con parole d'ordine come recupero, rigenerazione e riqualificazione urbana. Uno di questi è Sos4Life, «Save Our Soli For Life», cofinanziato dal Programma Europeo LIFE 2014-2020 per l'attuazione dell'obiettivo del saldo zero di consumo di suolo, al quale ha aderito fra gli altri anche il Comune di San Lazzaro di Savena. Frattoni è critico nei confronti della Regione che «ha approvato, per altro coi voti del Pd e del centrodestra, un emendamento legato alla legge di assestamento di bilancio che proroga da fine 2020 a fine 2021 le previsioni dei vecchi piani urbanistici non ancora applicate. A fine anno sarebbero cadute e questo era uno degli impegni che il presidente Bonaccini aveva salutato come rivoluzionario. Purtroppo causa Covid si è invece giustificato un emendamento che sposta tutto di dodici mesi e questo — conclude — non è un buon segnale». Nei giorni dell'approvazione, Legambiente aveva anche sottolineato come «l'Emilia-Romagna ha già dato troppo in termini di consumo del suolo» e «in questo quadro non ha senso tenere in vita le previsioni di urbanizzazioni dei Comuni fatte in tanti casi più di un decennio fa».

B. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda sul tracciato Tav «La soluzione? Una beffa»

È ancora stallo per l'Ancap di Sommacampagna: «Problemi irrisolti»

VERONA A inizio mese l'allarme era partito dall'Unità regionale di crisi aziendale, che parlando di Ancap e dei suoi «27 anni alle prese con il tracciato Tav» rimarcò la «necessità di un coinvolgimento diretto di Rete ferroviaria italiana». Adesso è la stessa azienda veronese di ceramiche, tuttora sotto vincolo espropriativo, a tenere vivo quell'allarme spiegando, in una nota, che «senza rilocalizzazione né un accordo che permetta d'intervenire sullo stabilimento esistente il nostro futuro sarà drammaticamente a rischio». Nella nota Ancap, a causa del progetto del tracciato dell'alta velocità Brescia-Verona, dice di sentirsi «imbalsamata».

Quel tracciato, secondo i progetti del '93, tocca anche la zona di confine tra Sommacampagna e Sona dove si trova lo stabilimento da 40mila metri quadrati dell'azienda. La delibera del 2003 del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) prescriveva di delocalizzare Ancap. Nel 2015 il terreno fu individuato e fissato, nel Comune di Sona, vicino alla Grande Mela, e tre anni dopo l'accordo con il Consorzio Cepav Due — che sta realizzando il Tav in qualità di «general contractor» per conto di Rfi — pareva a un passo. Poi, nel febbraio scorso, è emerso lo scenario di mantenere Ancap dov'è grazie a un piccolo spostamento del tracciato. Non c'è l'intesa, a oggi, su tale scenario, che per Ancap incarnerebbe «il tentativo degli appaltatori di scaricare i ritardi» perché «ora il tempo stringe». E Simone Boschini, che parla a nome della famiglia che ha fondato Ancap, sottolinea come «la modifica, cioè l'utilizzo del sedime fer-

roviario esistente per far passare la Tav, ha il sapore di una beffa e non risolve i problemi». Beffa, la definisce Boschini, perché «in base agli accordi confermati più volte negli anni ci saremmo dovuti ritrovare con un'azienda nuova, rilocalizzata e in grado di ripartire e svilupparsi senza interruzioni». Mentre invece «ora rischiamo di trovarci ancora qui, circondati e soffocati dai cantieri, senza studi sui danni che lavori e treni potrebbero causare a fabbricati e lavorazioni, il tutto dopo che ci è stato impedito di investire». La «beffa» si anniderebbe soprattutto lì: «Non riceveremo alcun ristoro dai danni visto che il vincolo espropriativo verrebbe meno: parliamo di un ristoro necessario per quegli interventi strutturali e impiantistici indispensabili per il mantenimento dell'attività produttiva in loco». Parla, Ancap, di «progressiva erosione della produttività e redditività» come effetto di «uno stato di precarietà che dura da sedici anni», e di un «vincolo d'esproprio che ha azzerato il valore del fabbricato e ci impedisce di innovarci».

Intanto sull'asse Verona-Monaco un'altra opera, la linea ferroviaria Verona-Fortezza collegata al nuovo tunnel di base del Brennero, fa un passo avanti: Rfi ha pubblicato il bando per la progettazione esecutiva e realizzazione del tratto di linea di circa 22,5 km tra le stazioni di Fortezza e Ponte Gardena, il valore dell'opera è di oltre 1,1 miliardi di euro, l'investimento totale di circa 1,5 miliardi e la previsione è che i lavori si concludano nel 2027.

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Risale al 1993 l'iter che prevede il passaggio dell'alta velocità Milano Verona sul suolo dell'azienda

- Sono 108 i dipendenti dell'Ancap in attesa di conoscere il destino dello stabilimento



Ceramiche La sede Ancap



Maltempo. La Regione Veneto dichiara lo stato di crisi



Verona allagata
frana a Cortina
chiusa l'Alemagna

NUBIFRAGIO Auto sommerse dopo il nubifragio a Verona: la Regione ha dichiarato lo stato di crisi. Il maltempo ieri sera ha colpito un po' tutto il Veneto. A Cortina, in particolare, una frana ha ostruito l'Alemagna che è stata chiusa per alcune ore. A pagina 9

Nubifragio, mezzo Veneto in ginocchio

►Pioggia e grandine ieri sera hanno flagellato soprattutto Verona: in alcuni quartieri un metro e mezzo di acqua
►A Cortina si rimette in moto la frana di Acquabona, danni anche a Vicenza e Padova. Luca Zaia firma lo stato di crisi

L'ALLARME

Un violentissimo nubifragio si è abbattuto ieri sera sul Veneto, colpendo duramente le province di Verona, Vicenza, Padova, Belluno e Rovigo. La città di Giulietta e Romeo è stata la più colpita, con allagamenti e grandine, tanto che il presidente della Regione Zaia ha firmato lo stato di crisi.

IN MONTAGNA

Tra le Dolomiti alle 18.10 di ieri è tornata la paura ad Acquabona, località all'ingresso di Cortina: la forte pioggia che si è abbattuta sulla Conca d'Ampezzo ha rimesso in moto la frana, che in passato ha causato grandi problemi, con l'ennesima invasione dei detriti fangosi sulla carreggiata dell'Alemagna.

In quel punto sono stati terminati i lavori di sicurezza idraulica in vista dei Mondia-



li, opera che ha mitigato la frana: nella pozza realizzata si è riversato infatti gran parte del materiale. La strada è stata riaperta a senso unico alternato solo intorno alle 19.40. Tutto questo in una giornata di controesodo con tante conte e incidenti soprattutto tra moto nelle strade del Bellunese.

CITTÀ SOTT'ACQUA

I danni maggiori però, come detto, sono stati registrati tra Verona e provincia. Alberi sradicati, grandine, strade allagate con l'acqua che ha raggiunto livelli allarmanti in centro, oltre un metro e mezzo. I residenti parlano di vetrine dei negozi sfondate dalla pressione. Colpito dal maltempo anche il quartiere di Borgo Trento (allagato il pronto soccorso dell'ospedale) e quello di Veronetta, rione ripetutamente colpito da nubifragi anche nelle scorse settimane. Danni anche in

tuali conseguenze ai vigneti. A supporto dei vigili del fuoco scaligeri anche squadre delle colonne mobili dei comandi di Venezia e Rovigo.

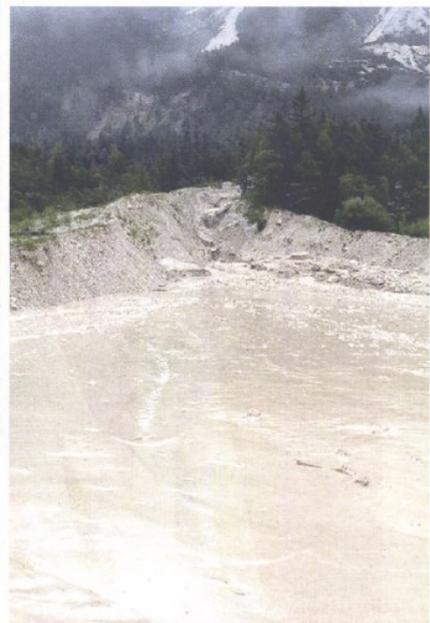
Oltre alla città di Verona interessati i comuni di San Pietro in Cariano, Castelnuovo del Garda, Lazise, Pescantina, Bussolengo, Sant'Ambrogio di Valpolicella. Il presidente del Veneto Luca Zaia ha firmato la dichiarazione dello stato di crisi per Verona e altri comuni della provincia colpiti dal maltempo che ha causato danni anche a infrastrutture e opere pubbliche, imprese industriali, agricole e privati. La situazione è in evoluzione e costantemente monitorata dalla Protezione Civile regionale che - in stretto collegamento con il sindaco di Verona Federico Sboarina - ha mobilitato i propri volontari sul posto e fatto affluire nel capoluogo scaligero anche squadre dal resto della regione.

DANNI IN TUTTO IL VENETO

Non si esclude che nelle prossime ore, constatati i danni provocati dall'ondata di maltempo, il decreto sullo stato di crisi possa essere esteso anche ad altri comuni del Veneto. Infatti in tutta la regione sono state oltre 120 le richieste d'intervento pervenute alle sale operative dei Vigili del Fuoco: oltre a Verona, anche Vicenza, Padova.

Interventi dovuti al forte vento e pioggia per la caduta di rami, alberi e allagamenti sono stati effettuati, oltre che nella città berica, nei comuni di Thiene, Pojana Maggiore, Torri di Quartesolo, Orgiano, Costabissara, Zanè, Altavilla, Piovene Rocchette, Orgiano, Costabissara. Danni anche nel Padovano, tra Pernumia, Villafranca Padovana, San Pietro in Gu, Carmignano del Brenta, Fontaniva, Monselice, San Giorgio delle Pertiche, Limena, Gazzo, Saletto Euganeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DEVASTAZIONE Nelle prime due foto si vede il livello impressionante dell'acqua e la grandine in alcuni quartieri di Verona. Nella terza la frana di Acquabona

«Senza di noi il valore del mattone crolla»

► Il Comune tenta il salvataggio degli impianti di risalita e si appella soprattutto ai proprietari delle seconde case ► De Lotto: «Servono subito 400mila euro. Se non teniamo la ski area il prezzo immobiliare subirà un dimezzamento»

ALLA RIUNIONE ERANO PRESENTI SOLO 37 PERSONE PREVALENTEMENTE "FORESTI" CHE TEMONO PER LE PROPRIETÀ

SAN VITO DI CADORE

Ci sono tanti buoni motivi per salvare gli impianti di risalita di San Vito di Cadore. Li ha spiegati il vice presidente della Scoter srl giovedì sera nel corso dell'incontro pubblico per promuovere l'aumento di capitale con obiettivo minimo, entro il 15 settembre, di raccogliere 400mila euro. Ma Ludovico De Lotto si è concentrato su due aspetti: «A San Vito ci sono circa 700 appartamenti di non residenti, chi comprò casa qui dieci anni fa prima della crisi si vede già il valore dimezzato. Se oggi a San Vito, al massimo, un metro quadrato vale 4 mila euro, a Borca vale la metà perché non ci sono impianti. Facendo il conto della serva senza impianti il valore del mattone dimezzerebbe».

INDOTTO TRA 5 E 8 MILIONI

Altro aspetto, se la Scoter chiude sarà inevitabile il calo dei servizi. Numerosi studi economici sviluppati sull'arco alpino convergono nello stimare l'indotto generato dagli impianti di risalita sull'economia dell'area come moltiplicatore dei passaggi e dei ricavi. Nel caso dello Scoter la stima porta ad un indotto compreso tra 5 e 8 milioni di euro l'anno. Gli ultimi sono stati anni difficili fin da quando nell'agosto 2015 la frana ha danneggiato la seggiovia San Marco e non solo per arrivare al marzo 2019 con i massi che da Cima Belprà sono caduti fino a colpire il rifugio Scoter. Si è

lavorato per risanare ma bisogna rilanciare a cominciare dal potenziamento del sistema di innevamento artificiale che garantisce l'apertura delle piste per Natale, per questo servono nel biennio 2020-2021 circa 420 mila euro, ed è solo l'inizio del progetto di rilancio.

RACCOLTI 150MILA EURO

Come sta andando l'aumento di capitale?

«Ci sono già stati una serie di trasferimenti - spiega De Lotto -, siamo discretamente soddisfatti della quota che stiamo raccogliendo in paese però non è sufficiente, per ora siamo sui 150 mila con quattro, cinque versamenti. Una scuola di sci ha versato 50 mila euro, aspettiamo di vedere cosa farà l'altra mi auguro che faccia la sua parte, dalla Cooperativa altri 50 mila euro; siamo discretamente soddisfatti e abbiamo la garanzia che i primi 200 mila euro del Comune sono in arrivo, mettiamo quindi in piedi il piano che ci siamo prefissati con fiducia».

«L'IMPEGNO DEL COMUNE
In sala 37 persone, in maggioranza turisti, ed è a loro che la società si rivolge confidando che possano aderire pensando soprattutto a tutelare il valore delle loro case. Presente il sindaco Franco De Bon che ha ricordato come il Comune «si è da sempre impegnato a favore della società e della ski area, basti ricordare il trasferimento straordinario di quasi 1.200.000 euro del 2008 per il quale continuiamo a pagare un mutuo da 65.000 all'anno, 230.000 nel 2012 per la realizzazione dei nuovi parcheggi, per arrivare agli interventi legati ai disastri meteo» a cominciare dall'ottenimento di un contributo di 1.450.000 nel 2015 per il ripristino della seggiovia San Marco.

L'IMPEGNO DEL COMUNE

Giuditta Bolzonello
© riproduzione riservata



LA RIUNIONE Pochi i residenti che hanno raccolto l'appello

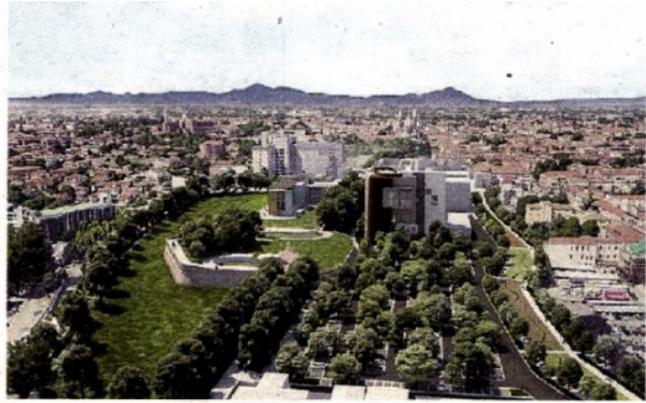


Nuova Pediatria, approvato il progetto definitivo

► Il sì dalla Conferenza dei servizi (con i "paletti" della Soprintendenza)

La fumata bianca è avvenuta ieri, dopo una seduta fiume della Conferenza dei servizi nella sede dell'Azienda ospedaliera. La conclusione dà il via libera al progetto esecutivo per la realizzazione della Pediatria, perché sulla superficie dove sorgerà l'edificio, attualmente occupata da Pneumologia, non ci sono vincoli. La Soprintendenza, chiamata a esprimere un parere paesaggisti-

co, ha dato alcune indicazioni riguardanti l'area compresa tra il nuovo edificio e le Mura, che saranno inserite nel documento di rigenerazione dell'intero polo giustiniano. Soddisfatto il dg Luciano Flor, che aveva convocato la seduta, a cui hanno partecipato il Sovrintendente Alessandro Magani, Mirco Giusti e Giorgio Franceschi, che hanno illustrato i dettagli, il progettista Maurizio Striolo, e numerosi medici tra cui Giorgio Perilongo, Stefano Merigliano e Ivana Simoncello. Presenti i rappresentanti di 16 associazioni ambientaliste.



Cozza alle pagine IV e V ARRIVA IL "SÌ" Una veduta computerizzata della nuova Pediatria

Sanità, la grande opera

Nuova pediatria: dalla Conferenza dei servizi arriva il "sì" al progetto

► Il dg Flor: «Sono soddisfatto, ora il Giustiniano e Padova Est devono procedere parallelamente»

MA IL SOPRINTENDENTE ALESSANDRO MAGANI IMPONE PRESCRIZIONI SULL'UTILIZZO DELL'AREA ATTIGUA ALLE ANTICHE MURA

LA DECISIONE

PADOVA La fumata bianca è avvenuta ieri, al termine di una seduta fiume della Conferenza dei servizi che si è tenuta nella sede

dell'Azienda ospedaliera. La conclusione dà il via libera al progetto esecutivo per la realizzazione della Pediatria, perché sulla superficie dove sorgerà l'edificio, attualmente occupata da Pneumologia, non ci sono vincoli. La Soprintendenza, però, chiamata a esprimere un parere paesaggistico, ha dato alcune indicazioni riguardanti l'area compresa tra il nuovo edificio e le Mura, che saranno inserite nel Masterplan, il documento di rigenerazione dell'intero polo giustiniano.

Soddisfatto il dg Luciano Flor,

che aveva convocato la seduta, a cui hanno partecipato il Sovrintendente Alessandro Magani, Mirco Giusti e Giorgio Franceschi, che hanno illustrato i detta-



gli del Masterplan e della Pediatria, il progettista Maurizio Striolo, e numerosi medici tra cui Giorgio Perilongo, Stefano Merigliano e Ivana Simoncello; erano presenti pure i rappresentanti delle 16 associazioni ambientaliste, tra cui Alessandro Campioni degli Amisssi del Piovego, che in passato avevano contestato la realizzazione a ridosso dell'antica cinta.

L'AZIENDA

La firma dell'Accordo di programma fra Comune, Regione, Università, Azienda e Provincia era avvenuta ad aprile a conclusione di un percorso lunghissimo. E ieri Flor, riallacciandosi a questo, ha sottolineato: «Quella odierna non era una riunione banale, perchè trattava un argomento in discussione da anni: tre ne sono serviti solo per questo procedimento. Dovevamo approfondire alcuni temi ed è stato verificato che non esistono vincoli per cui il progetto definitivo della palazzina è stato approvato così come proposto in Conferenza dei Servizi. Nei prossimi giorni, quindi, stileremo la determina che dà all'esecutivo. Ci è stato chiesto di rispettare il parere paesaggistico dell'area tra la Pediatria e le Mura, e inseriremo queste previsioni nel Masterplan. In pratica la Sovrintendenza ha detto che non ci sono vincoli sulla superficie dove sorgerà Pediatria, ma esistono invece nello spazio tra l'edificio e la storica cinta». E a tale proposito il dg ha aggiunto: «La prescrizione riguarda l'assistenza archeologica sullo scavo: abbiamo appuntamento già martedì per la verifica e intanto il progetto va avanti. Invece, inseriremo nel Masterplan

le indicazioni che nel tempo sono pervenute dai vari enti e anche la sistemazione delle funzioni assistenziali e universitarie, che non potranno essere svolte nel polo giustiniano in edifici destinati alla demolizione. Oggi è stato sancito che via Giustiniani è un tutt'uno con Padova est, un progetto solo per due sedi, e il masterplan non si può realizzare se non si costruisce l'ospedale a San Lazzaro. Le due cose procedono in parallelo. Entro fine anno, quindi, avremo preliminarmente e anche il masterplan per Padova est».

LA SOVRINTENDENZA

I dettagli su quanto richiesto dalla Sovrintendenza sono stati evidenziati da Magani. «Oggi - ha annotato - eravamo qui per la nuova Pediatria, non per il Masterplan. La Sovrintendenza ha ripercorso i vari passaggi, ma in realtà non abbiamo potuto esprimerci, perchè il progetto che ci è arrivato non aveva la parte riguardante le aree limitrofe a Pediatria. Pertanto, non avendo elementi per pronunciarci, abbiamo dato una prescrizione di carattere archeologico per l'intera area. Il presidente della Conferenza dei Servizi ha deciso di stralciare questa parte: la vedremo all'interno del Masterplan, che prima o poi sarà pronto». L'area in discussione misura 26 metri, ma secondo Magani è di straordinario interesse paesaggistico. «Pochi metri, ma celebri che devono avere una coerenza visuale con le Mura: negli allegati progettuali, però, non è stata sviluppata - ha detto -. Dobbiamo dare un parere vincolante su un procedimento che tecnicamente è del Comune, ma rimbal-

za da noi. Il Masterplan, che aveva proposto un'idea, non è ufficiale, mentre nel progetto di Pediatria la proposta è stata solo abbozzata con la presenza di qualche alberello: non è certo questo un modo adeguato di ripensare un sito che nel 1928 era interpretato come belvedere e che anche oggi va declinato in altro modo, sempre nel rispetto del monumento principale».

GLI AMBIENTALISTI

Alessandro Campioni, invece, ha osservato: «La volumetria degli edifici costruiti nell'area della Torre di Pediatria è incompatibile con il paesaggio. Non è una posizione pregiudiziale e siamo a disposizione per individuare una soluzione per un sito che ha una lunga storia. Concordiamo sulla necessità di un nuovo ospedale, ma va preservata l'identità di luoghi come questo che hanno subito danni irreparabili. Altre perplessità, poi, riguardano il fatto che viene approvato un progetto basato su presupposti superati dall'Accordo di programma».

IL COMUNE

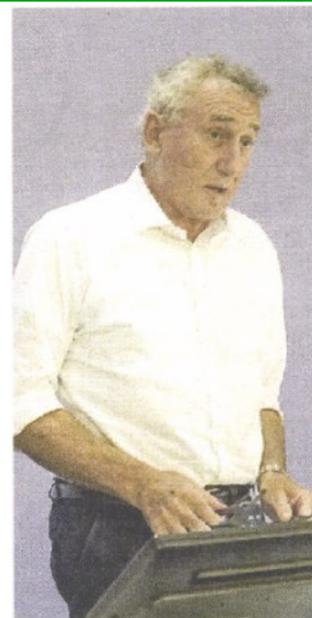
Palazzo Moroni è in linea con la posizione della Sovrintendenza. «Noi - ha spiegato Andrea Colasio, assessore alla Cultura - siamo spettatori passivi, ma vogliamo operare con determinazione, favorendo una logica che valorizzi e tuteli il nostro patrimonio culturale, di cui fanno parte pure le Mura. Pertanto, va bene che il progetto per la Pediatria vada avanti, ma in un contesto unitario che restituisca alla sua identità originaria il complesso bastionato».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VEDUTA Un rendering della futura pediatria di Padova, nell'area delle Mura



OBIETTIVI Il dg dell'Ulss 6 Euganea Luciano Flor

La mamma testimone

«Noi genitori in quel vecchio edificio, senza spazio per stare con i nostri figli»

«Un'opera fondamentale e urgente, perchè la vecchia Pediatria non è più vivibile». La testimonianza di una mamma che ha parlato a nome di 1.500 famiglie: «Ho assistito a scene da terzo mondo, non ci sono spazi per assistere i nostri figli. Non si può più aspettare».



A pagina IV **OBSOLETA** La vecchia Pediatria

«Noi genitori, senza stanze in cui assistere i nostri bimbi»

LA TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA SUI DISAGI CAUSATI DALL'ATTUALE OBSOLETA STRUTTURA

«HO ASSISTITO A SCENE DA TERZO MONDO, PARLO A NOME DI 1.500 FAMIGLIE, NON SI PUÒ PIÙ ASPETTARE»

IL RACCONTO

PADOVA Un'opera fondamentale e urgente. La testimonianza di quanto sia necessario avviare al più presto i cantieri per realizzare la nuova Pediatria è arrivata ieri da Maria Colella, che ha parlato in modo accorato a nome del Forum che raggruppa 24 associazioni di genitori, tra cui la Città della Speranza.

«Rappresento 1.500 famiglie, cioè 5mila persone - ha raccontato -. Tutti hanno vissuto, o vi-

vono, in ospedale, a fianco dei loro bimbi ammalati e ricoverati non per pochi giorni. Molti sono arrivati da fuori Padova e io stessa ho dovuto trasferirmi qui proprio per la Pediatria. Mi avevano detto che avrei trovato un piccolo ospedale di provincia, e invece ho avuto grandi cose e ho riscontrato un livello di assistenza eccellente».

«Oggi tutto questo però si sta perdendo, ma non perchè stia cambiando la professionalità dei medici - ha proseguito - ma perchè non possono esprimerla in una logistica come quella attuale, che è peggiorata dopo l'abbattimento della palazzina, in seguito al quale gli spazi si sono ulteriormente ridotti. I piccoli pazienti hanno bisogno di cure, ma anche di locali per giocare, o da dedicare alla scuola, che ora non esistono. E quando si apre un armadietto, il comodo deve restare chiuso perchè non c'è più posto. Ho assistito a scene drammatiche da terzo mondo, come poco tempo fa quando un bambino di 18 mesi che stava morendo era in un stanza con altri 3 degenti e i suoi genitori non potevano restare

con lui: i medici hanno fatto l'impossibile per consentire a mamma e papà di rimanere vicino al loro piccolo che se ne stava andando e quindi, per esaudire il desiderio di accompagnarlo nell'ultimo viaggio, hanno dovuto trasferire un'altra stanza una bimba con la polmonite, la quale è finita in camera con coetanei affetti da gastroenterite. Tutto ciò dimostra che non si può più aspettare e che la nuova Pediatria di Padova, dove si curano malati provenienti da tutta Italia, deve arrivare in tempi strettissimi».

Maria Colella, poi, non ha avuto esitazioni a rincarare il suo appello. «Ogni giorno di ritardo si traduce in una sofferenza per i bambini ricoverati e per i loro genitori, alcuni dei quali non vogliono più venire in una struttura inadeguata. E poi mi chiedo che cosa sarebbe successo se i contagi da Covid fossero stati più aggressivi con la fascia dell'infanzia. Ora la parola d'ordine deve essere soltanto una: urgenza. Padova non merita che la sua Pediatra abbia spazi non all'altezza degli standard richiesti».

Ni.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NECESSITÀ
Durante la presentazione è stata ascoltata la testimonianza di un genitore sulle difficoltà pratiche per mamme e papà all'interno dell'attuale Pediatria, con spazi non idonei all'assistenza da parte dei familiari



Palacongressi, i costi aumentano

► I costruttori chiedono 4,4 milioni in più per il ritardo della consegna del cantiere e il lungo stop per il Covid

► Il retroscena: la Fondazione Cariparo voleva finanziare la trasformazione di una sala in auditorium, no del sindaco

Rischia di costare il 30 per cento in più ai soci pubblici il centro congressi in Fiera. Le società costruttrici infatti hanno inviato al Comune "riserve" per 4,4 milioni di euro. Sono richieste per maggiori costi per progettazioni, ritardo nella consegna del cantiere e stop per il Covid. Comune, Camera di Commercio e Provincia hanno investito 19,3 milioni che sono già aumentati di 3,1 milioni per la bonifica. Ora questa nuova tegola. E nel frattempo è caduta l'idea di trasformare una sala in auditorium per il veto posto dal sindaco Giordani alla proposta della Fondazione di mettere 6 milioni di euro.



Giacon a pagina II **IL CANTIERE II palacongressi**

La città del futuro

Auditorium, sfumata la grande occasione

La Fondazione Cariparo ha offerto 6 milioni per adattare il centro congressi ma il sindaco ha messo il veto. E i costruttori ora chiedono altri 4,4 milioni

**IL PALAZZO IN FIERA
RISCHIA DI COSTARE
26,8 MILIONI DI EURO,
IL 30 PER CENTO IN PIÙ:
PARTITO IL CONFRONTO
CON LE SOCIETÀ EDILI**

**GIORDANI PRETENDE
IL RISPETTO DEI PATTI
STILATI DA INTESA
PER IL PROGETTO
SU PALAZZO FOSCARINI
IN PIAZZA EREMITANI**

IL RETROSCENA

PADOVA C'è mancato poco qualche mese fa. Era il momento della scelta, far diventare il centro congressi un progetto "multitasking" dandogli la possibilità di trasformare una delle sue sale in auditorium, oppure farlo rimanere saldamente incollato alla sua missione. La Fondazione Cassa di Risparmio, forse per i rimorsi

di non aver ancora realizzato il piano legato a palazzo Foscari, l'ex tesoreria di piazza Eremitani, aveva fatto sapere informalmente ai soci pubblici Comune, Provincia e Camera di Commercio, che sarebbe stata disposta a mettere fino a 6 milioni per l'adattamento. La predestinata era la sala Mantegna, la seconda più grande dell'edificio, da 1.100 posti. Essendo sopraelevata gli spazi a piano terra avrebbero po-

spazi a piano terra a febbraio potuto ospitare camerini e sale pro-



ve.

In quel periodo si susseguono riunioni in Comune da un lato e i costruttori che premono perché devono prendere una direzione o l'altra. Poi arriva il veto del sindaco Giordani.

GIORDANI

Immaginiamo le ragioni. Primo: il sindaco ha ottenuto la promessa da Intesa sanpaolo che si sarebbe fatto il progetto sull'ex tesoreria. Dunque siccome ci ha messo la faccia vuol far pressione sulla Fondazione per ottenerlo. Secondo: opportunità politica. Era Bitonci che aveva sperato di fare l'auditorium al centro congressi, poi scoraggiato dai costi a carico dei soli soci pubblici (a quel tempo). Infine i secondi classificati al bando avrebbero qualcosa da ridire se l'oggetto della sfida fosse cambiato in corsa.

LE SPESE

Ma la storia di quest'opera, sulla quale si potrebbe scrivere un libro, riserva ad ogni passo una sorpresa. Quando venne aggiudicata, nel 2014, costò ai soci pubblici 19 milioni e 300mila euro, 5

milioni in meno della basta d'asta. Ma durante il cammino le sorprese non sono mancate. Come i 3 milioni e 116mila euro necessari per sbancare 4mila tonnellate di amianto ritrovato sul sedime dell'ex palazzo delle nazioni. L'ultima rata il Comune l'ha pagata a Fiera Immobiliare giusto un anno fa.

LE RICHIESTE

Inoltre il raggruppamento che si è aggiudicato l'opera guidato dalla Vittadello (Con Guerrato e Consorzio stabile Pedron) in questi mesi ha inoltrato "riserve" per 4,4 milioni di euro complessivi. Le riserve sono la richiesta di maggiori finanziamenti per problemi e costi superiori arrivati in corso d'opera. Una richiesta imperativa tanto che se non si giunge a un accordo si finisce in tribunale. Di questi, 3,9 milioni sono stati richiesti per il ritardo nella consegna del cantiere, 356 mila euro per la progettazione dell'adattamento ad auditorium, poi saltato, e 150 mila per i ritardi e le spese sostenute durante l'emergenza Covid. Il che porte-

rebbe il centro congressi da 19 a 26,8 milioni di euro.

Di solito in questioni di questo genere si tende a mettersi d'accordo. Le trattative sono in corso ma il nero su bianco non c'è. La strada passa per l'affidamento al consorzio di una parte di spese tecniche per migliorie, dalle sedute agli schermi, in cambio del ritiro delle riserve.

LA SCHEDA

Quello che sta nascendo in fiera è il più grande centro congressi del Triveneto, capace di 3.500 posti. Sarà dotato di due grandi sale: la Giotto da 1.600 posti, la Mantegna da 1.100, più altre 5 da 150 posti. Sono oltre 100mila i metri cubi costruiti su una superficie di 15.500 metri quadrati. Per farci stare un edificio alto 23 metri, lungo 130 e largo 45. I congressisti troveranno anche un bistrot a piano terra un ristorante esclusivo ai piani superiori con una zona catering e due bar. È già partita l'organizzazione dei convegni.

Mauro Giaccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere

Com'è

Galleria

Al piano terra
5 sale
da 150 posti

Ristorante

Come sarà

Sala Mantegna

1.100 posti
598 platea
510 galleria

Sala Giotto

1.600 posti
858 platea
466 tribuna primo piano
263 balconata

€
COSTO
22 milioni
(Finora)

METRI CUBI EDIFICATI
100mila

25 metri ALTEZZA

130 metri LUNGHEZZA

CAPIENZA POSTI
3.500

L'EDIFICIO in fiera i lavori finiranno entro la fine dell'anno, mentre l'area del Ppl, a destra, fra via Valeri e via Trieste, resta deserta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

La fine di via Anelli

Sabato comincia l'abbattimento dell'ultima palazzina del Bronx

L'abbattimento dell'ultima palazzina di via Anelli comincerà sabato 29 agosto. I lavori dureranno una decina di giorni e poi il Bronx sparirà definitivamente. I demolitori di "Brenta Lavori" tornati dalla ferie avranno mano libera. E in una settimana chiuderanno il conto che hanno aperto la mattina del 9 dicembre scorso. Un avvenimento che si attende dal 16 luglio del 2007, quando l'ultima

palazzina del complesso, diventato la base dello spaccio di droga di tutto il Veneto, fu murata. Un'operazione gigantesca che coinvolse centinaia di nuclei famigliari "innocenti" fatti traslocare in case pubbliche. Lo stato farà nascere nel sedime la nuova Questura. E il Comune in cambio avrà il terreno dell'ex Prandina.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORDANI Il sindaco con il presidente Bui in uno dei sopralluoghi al cantiere del palacongressi



IL COMPLESSO Sabato comincia l'ultimo abbattimento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Aperta la trattativa fra privati e Provincia sull'area d'oro del Ppl

► Bui voleva 6 milioni o terra dal Comune per cedere la sua parte: dopo lo stallo c'è l'interesse della società che ha rilevato il cantiere

INTERESSI CONVERGENTI: PER COSTRUIRE BISOGNA AVERE LA SUPERFICIE E L'ENTE VUOLE SOLDI PER REALIZZARE LE NUOVE SCUOLE

LA SVOLTA

PADOVA Contatto. I privati che stanno investendo milioni di euro sul quadrilatero d'oro della città, l'area fra via Valeri e i palazzoni di Mps Antonveneta, con vista su Giotto, hanno incontrato il presidente della Provincia Fabio Bui. A loro manca solo un pezzettino, i 6mila metri quadrati che si affacciano su via Trieste, il diamante più prezioso di tutto il diadema. E lui lo vuole vendere per ricavarci soldi che servano a sistemare scuole o a farne di nuove. Ebbene in questi mesi la Provincia ha tentato più volte di mettere l'area all'asta ma inutilmente. A 6 milioni di euro non si è presentato nessuno. Allo stesso modo Bui ha tentato di cederla al Comune chiedendo in cambio come equivalenza una zona in via Cave per fare un campus delle superiori. Ma si è scontrato con una parte del Pd che non vuole caos a Brusegana. Così si è arenato tutto.

L'INTERESSE

Ma nello stesso tempo i privati di "Antenore investimenti srl"

di cui è capofila il consorzio Stabile Pedron (gli stessi che stanno facendo il centro congressi) dopo aver riportato in salute la Progetto Ppl snc pagando tutti i debiti delle società edili fallite, si sono fatti avanti. Per loro quel terreno è fondamentale. Sull'area privata si possono realizzare 100 mila metri cubi e su quella rimasta di proprietà della Provincia altri 40 mila. Ancora più preziosi questi ultimi perché sono tutti a destinazione direzionale commerciale mentre il 70 per cento degli altri è a destinazione residenziale. Il problema è che per fare un piano urbanistico di rilancio occorre avere in mano l'unitarietà della superficie.

IL VALORE

Che si saranno detti Bui e i Pedron nel colloquio? Avranno cominciato a parlare di soldi, senza dubbio. È dal 2012 che la Provincia tenta di vendere la sua area. Partì da 15 milioni e 200 mila euro. Abbiamo contato almeno cinque tentativi deprezzando sempre di più l'area. Ora è possibile che la trattativa possa basarsi su un valore intorno ai 5 milioni. Gli interlocutori si sono lasciati con l'intenzione di ritrovarsi dopo le ferie per andare avanti nella trattativa. C'è la volontà di entrambi infatti di arrivare a una soluzione.

IL PROGETTO

Riempire il grande vuoto nell'area dell'ex gasometro a un passo dagli Scrovegni è un piano che nacque nel 2004, quando la crema delle società edilizie padovane comprò dal Comune 30mila metri quadri al prezzo di

30 milioni. Allora si pensava un grande: due grattacieli sdoppiati dentro una corona di palazzi da sogno. Poi è andata a finire male, con le ditte fallite e in liquidazione. E un debito enorme, oltre 33 milioni di euro diviso fra le banche, il Comune e i fornitori. Tre anni fa una cordata di imprenditori capeggiata dal Consorzio Stabile Pedron di Villa del Conte, assistito dall'avvocato professor Alberto Trabucchi ha cominciato in un'operazione da tutti ritenuta impossibile, pagare i debiti e far ritornare "in bonis" ovvero capace di agire sul mercato la vecchia "Progetto Ppl spa" dei soci fondatori.

Di questi 12 milioni nei confronti del Comune (erano 15 di residuo prezzo rispetto a quanto già versato da Progetto Ppl, meno i 2,3 milioni già pagati finora per la bonifica) 10 milioni di euro nei confronti della Cassa di Risparmio, altri 5 milioni alle decine di fornitori e professionisti non pagati e ai 3,5 milioni di Edilbasso poi ridotti a 1,8 dalla procedura di concordato. Esaurite le procedure ora si pensa a costruire.

M.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





UNO SPIRAGLIO Potrebbe concludersi presto la vicenda del piano unitario per l'area del Pp1

Affidato il progetto di fattibilità

Passerella sul Brenta da 450 mila euro Campata unica in acciaio

L'amministrazione comunale compie un passo verso la realizzazione del nuovo ponte ciclopedonale sul Brenta, a nord del Ponte degli Alpini, con innesto nei pressi dell'Istituto agrario. È stata infatti affidata a uno studio padovano la redazione del progetto di fattibilità tecnica e economica dell'opera, compreso il rilievo planoaltimetrico. La struttura, che avrà un costo di circa 450 mila euro, nelle intenzioni dell'amministrazione vuole dare slancio all'immagine della città e favorire un turismo più "green". L'idea è di posare il nuovo ponte poco prima dell'istituto agrario Parolini, agganciandolo alle due sponde del fiume e collegandolo alla ciclo pista del Brenta. La passerella avrà una struttura simile a quella dei ponti molto diffusi in Alto Adige: sarà in acciaio, leggero e a campata unica, con tiranti agganciati agli argini del Brenta. È stato assicurato che non ci sarebbero pericoli in caso di piena. La realizzazione è prevista per il prossimo anno, lo stesso dell'inaugurazione del Ponte degli Alpini restaurato. **E.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'area in cui sarà costruita la passerella ciclopedonale sul Brenta**

CON IL DECRETO AGOSTO. Dopo il test dello scorso mese con il premier, le novità dal governo

Mose, c'è l'Autorità per gestirlo Stanziati 2,5 milioni di euro

Brugnaro critica: «Carrozzone». E bocchia pure l'assessore Marcato

Alberto Minazzi
VENEZIA

È passato poco più di un mese dal grande giorno della prima prova di chiusura in contemporanea, sotto gli occhi del premier Giuseppe Conte, di tutte le 78 paratoie del Mose alle tre bocche di porto di Venezia. I test verso il definitivo via libera al sistema chiamato a proteggere Venezia dalle acque alte proseguono e, intanto, nei giorni scorsi, è stato compiuto un passo avanti anche verso la futura gestione dell'opera. Verrà cioè costituita l'Autorità per la laguna di Venezia, che sarà operativa in tempi rapidi, cioè entro un mese, e avrà tra i suoi compiti non solo quello di occuparsi del Mose, ma anche una serie di competenze sulla Laguna. In sostanza, verrà a riproporsi un ente che si occuperà delle questioni in passato attribuite al vecchio Magistrato alle Acque.

Nel contempo, verrà rivisto anche l'assetto del Consorzio Venezia Nuova, che si è occupato (dal 1984) e si sta tuttora occupando della costruzione del Mose, anche se dal 2014 sotto il controllo dei commissari dopo lo scandalo tangenti che ha portato in città un vero e proprio terremoto.

Con il riordino delle funzioni, ad occuparsi del Consorzio sarà in futuro un liquidatore, incaricato anche di seguire il rapido completamento dei lavori che mancano per arrivare al definitivo completamento dell'opera.

Se la definizione degli aspetti legati alla gestione del Mose era un passaggio fondamentale e atteso (e la stessa previsione di un'unica autorità sulle acque lagunari era vista di buon grado), il nuovo ente è già però al centro di una serie di polemiche. In particolare, a non convincere

gli enti locali è il fatto che il controllo sull'Autorità sarà esercitato direttamente dal Governo. Roma nominerà in tempi rapidi il presidente. E avrà una presenza significativa nel Comitato di gestione, nel quale saranno presenti i rappresentanti di quattro Ministeri (Infrastrutture, Economia, Beni culturali e Ambiente), accanto a quelli di Comune, Città metropolitana e Regione. Sono previsti 100 dipendenti, che per metà saranno assunti subito, mentre gli altri arriveranno nel 2021. A garantire i fondi necessari sarà sempre il Governo, che ha previsto uno stanziamento di 2,5 milioni per il 2020 e poi 10 milioni all'anno una volta che si andrà a regime. Per la gestione e la manutenzione del Mose sarà infine costituita un'apposita società, interamente controllata e partecipata dalla stessa Autorità. In questo caso, i dipendenti saranno 150, consentendo di riassorbire chi oggi lavora nel Consorzio o nelle società da esso controllate (Thetis e Comar).

Tutto liscio. No. All'indomani della notizia della nuova Autorità per la laguna di Venezia, nata con il decreto Agosto per gestire il Mose e non solo, il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro aveva bocciato: «È un tradimento, è un carrozzone romano». A ruota anche l'assessore regionale allo sviluppo economico Roberto Marcato, che ha anche la delega alla legge speciale di Venezia: «Ancora una volta il governo vara un decreto contrario all'autonomia chiesta dal Veneto. Anzi, è un vero attacco. Le nostre competenze non si toccano. Serve una revisione del provvedimento d'intesa con la Città Metropolitana e Comune per evitare che il testo sia convertito in legge». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il premier Conte al primo test di funzionamento del Mose

Testo unico per la costruzione degli stadi

Un Testo unico per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi. Il dlgs attuativo della legge delega di riforma dello sport mira a coordinate tutte le disposizioni di carattere «strutturale, impiantistico, igienico sanitario che regolano la realizzazione e l'esercizio degli impianti sportivi. E per farlo dispone «all'autorità di governo competente in materia di sport», di intesa con il ministro dell'interno delle infrastrutture e della salute di emanare entro 150 giorni dall'entrata in vigore del dlgs un regolamento unico delle norme tecniche di sicurezza e igiene per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi.

«Il regolamento unico», si legge nel testo della riforma, «procede al riordino, all'ammodernamento e al coordinamento di tutte le disposizioni norme di carattere strutturale, impiantistico, igienico sanitario che regolano la realizzazione e l'esercizio degli impianti sportivi. Il provvedimento elenca poi le linee guida per la stesura del regolamento, che dovrà coordinare tutte le disposizioni per l'impiantistica sportiva. Il dlgs elenca i requisiti da rispettare nell'attività di coordinamento delle norme. Per prima cosa dovrà «disciplinare le norme di procedura per la costruzione o modificazione di impianti sportivi con particolare riguardo a: ubicazione dell'area di servizio annessa all'impianto; spazi riservati agli spettatori e all'attività sportiva; sistemi di separazione tra zona spettatori e zona attività sportiva; sistema di vie di uscita; aree di sicurezza e varchi; servizi di supporto della zona spettatori; spogliatoi; strutture, finiture e arredi, depositi; impianti tecnici; dispositivi di controllo degli spettatori; gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica all'interno degli impianti dove si disputano incontri di calcio». Inoltre dovrà essere predisposta l'organizzazione delle disposizioni in funzione della tipologia dell'impianto, del tipo di disciplina, e del numero di spettatori presenti. Viene specificato che ci sarà un'apposita sezione dedicata agli impianti per il calcio ai vari livelli di attività, così come specifiche previsioni relative alle manifestazioni occasionali che si svolgono negli impianti sportivi. Dovranno infine essere individuati criteri progettuali e gestionali «orientati alla sicurezza, anche strutturale, alla fruibilità, all'accessibilità e alla redditività degli interventi e della gestione economico-finanziaria degli impianti sportivi, ai quali gli operatori pubblici e privati devono attenersi, in modo che sia garantita, nell'interesse della collettività, la sicurezza degli impianti sportivi, anche al fine di prevenire i fenomeni di violenza all'interno e all'esterno dei medesimi e di migliorare, a livello internazionale, l'immagine dello sport, nel rispetto della normativa vigente».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



RIVOLUZIONE URBANA PREPARATEVI: TORNA LA PICCOLA CITTÀ

Non solo affari con i grattacieli. Più spazi con servizi e sicurezza, cura del verde, attenzione al vicinato. Così il Covid sta cambiando l'edilizia, dice Aldo Mazzocco, ceo di Generali Real Estate

Lanceremo un fondo paneuropeo da 300 milioni sul residenziale sostenibile
E lo smartworking non ucciderà gli uffici

I soldi dell'Ue? Usarli per costruire qualche migliaio di scuole moderne, antisismiche
Un aiuto all'edilizia, agli studenti e ai professori

di **Alessandra Puato**

E sclama Aldo Mazzocco: «Che sei mesi!». Da marzo anche per il settore immobiliare è cambiato tutto, il Covid ha ribaltato le prospettive. L'amministratore delegato di Generali Real Estate (Gre), la società del gruppo del Leonc con un patrimonio in gestione vicino ai 31 miliardi al giugno 2020, ha ricalibrato gli investimenti, rivisto alcuni contratti d'affitto agli inquilini, rielenato le priorità.

Ne è uscito con una convinzione: «Le città cambieranno», arriva il modello delle piccole città. Non solo grattacieli, più spazi urbani con attenzione al vicinato, più negozi di prossimità, spazi multi-uso. Intanto Generali Real Estate cerca coinvestitori: spuntano i fondi asiatici. E Mazzocco, ex Cdp, ora anche presidente di City Life, sollecita il rinnovo del mattone pubblico: «Con le risorse comunitarie si possono costruire qualche migliaio di scuole».

Come avete affrontato l'emergenza?

«Con misure tattiche di contenimento basate sulla fidelizzazione. Siamo stati vicini ai nostri inquilini, sono 16 mila in tutto il mondo. Abbiamo cercato di capire chi aveva difficoltà effet-

tive, come gli alberghi e i negozi piccoli, e chi no. Ad alcuni abbiamo cercato di dare sollievo rinviando l'affitto di qualche mese, ad altri, quelli che rischiavano di non aprire più, abbiamo abbuonato due mesi di canone. Abbiamo un data base dettagliato, con schede precise per ogni inquilino».

In cambio che cosa chiedete?

«Un impegno a tornare in bonis o un prolungamento del contratto».

Che succederà ora al mattone?

«Non ho tutte le certezze che sento in giro. Che la gente non andrà più in ufficio, che resterà solo la logistica e il residenziale. Ci saranno aggiustamenti, tutto dipende dal vaccino: se arriva nel 2021 si tornerà a una situazione normale, altrimenti ci saranno impatti definitivi. Bisogna muoversi con prudenza, ma anticipare le tendenze».

In concreto che significa?

«Ai nostri dieci fondi paneuropei ne abbiamo aggiunto uno nuovo, con rigorosi parametri Esg, per l'abitare sostenibile e la qualità urbana. Ha un obiettivo di raccolta di almeno 300 milioni, partirà l'anno prossimo. È sul residenziale di nuova generazione, più

integrato fra giovani e anziani. Il Covid è stato un acceleratore in questo senso. Questa fase economica porterà l'immobiliare a essere più infrastrutturata, ci sarà meno spazio per le apparenze e i business plan finanziari esasperati. Abbiamo bisogno di quartieri più vivibili, meno energivori. E spazi più generosi per i lavoratori negli uffici, dagli 8-9 metri quadri per postazione si deve salire verso i 14-15. La presenza fisica produce creatività».

Lo smartworking non funziona?

«Il lockdown ha dimostrato che alcune attività possono essere svolte per un certo periodo anche da remoto. Ora ci sarà chi "remotizza" completamente, come alcune tech company, ma la maggior parte delle aziende dovrà scegliere forme miste e flessibili. Noi siamo tra i maggiori proprietari di uffici



del mondo, si dovrà fare attenzione alle decisioni degli inquilini. A robustezza finanziaria e reputazione va aggiunto il "rischio di remotizzazione".

È la fine dell'era dei grattacieli? Ospitano spesso le banche, che lavoreranno sempre più da remoto.

«Innanzitutto qui andranno cambiati i percorsi di entrata e uscita, e aumentati se possibile, o gestiti, gli ascensori, per evitare assembramenti. Le banche potranno poi essere affiancate da altre società. Ma in generale gli uffici torneranno a vivere. A Londra e Dublino dopo la crisi Lehman la ripresa degli uffici è partita con le tech company, le società di servizi di nuova generazione».

Come cambieranno le case?

«Tornerà attenzione all'insieme, sta accelerando la ricerca della qualità urbanistica. In City Life la qualità della casa pesa un terzo nella decisione d'acquisto, il resto sono trasporti, servizi, sicurezza, manutenzione. Penso a un modello simile alle medie città italiane. Gli eccessi sono per pochi, questo sarà un cambiamento per molti».

Avevate previsto investimenti per 2,6 miliardi quest'anno, in aumento del 44% dal 2018. Li ridurrete?

«Quest'anno non abbiamo nemmeno potuto visitare gli immobili. Investiremo meno, appena sotto i 2 miliardi.

Ma abbiamo risorse per tornare poi a 2,5-3 miliardi l'anno, purché non si torni al lockdown».

Volevate allargare la platea degli investitori, avete poi concluso?

«Rafforziamo relazioni che avevamo rallentato. Abbiamo contatti con investitori asiatici: fondi pensione, assicurazioni, fondi sovrani. E coi canadesi».

Quali settori battono la crisi?

«La logistica a supporto dell'e-commerce, sicuramente. Con il nostro fondo logistica da 700 milioni ci stiamo espandendo nell'Est Europa. Bene anche il residenziale, appunto. Soffrono molto l'alberghiero e il retail, le grandi vie dello shopping. Gli uffici sono al momento abbastanza neutrali».

Il progetto del portico fotovoltaico, sede di uffici, a City Life rallenterà?

«Potrebbe essere il primo edificio della nuova generazione. Sarà pronto nel 2021, ci stiamo prendendo il tempo per progettarlo bene. Un laboratorio per i nuovi format direzionali».

Come andrebbero spesi dallo Stato i fondi Ue, secondo lei?

«Per esempio, costruendo qualche migliaio di scuole. Scuole belle, antisismiche, moderne, con vetrate, palestre, laboratori. Ripartirebbe l'edilizia, si avrebbero studenti migliori e professori contenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti

Aldo Mazzocco, 58 anni, amministratore delegato di Generali Real Estate e presidente di City Life, ex Beni Stabili e Cdp

Non è cambiato nulla da quel 21 agosto: macerie ovunque, fondi mai visti
A 3 anni dal terremoto ancora 1800 sfollati a Ischia
Terremoto del 2017: le macerie restano lì
A tre anni dal sisma di Ischia
ancora 1.800 persone sfollate

Fino ad oggi lo Stato ha speso 14 milioni di euro per l'affitto e l'hotel dei senzatetto
 Difficile la ricostruzione anche per le troppe case abusive in lista per un condono

TIZIANA LAPELOSA

Che si mettano l'anima in pace, gli abitanti di Ischia. Non possono pretendere di andare a dormire nella propria casa ricostruita, a soli tre anni dal disastro. Questo perché, dalla sera del 21 agosto del 2017, quando una scossa (...)

(...) di magnitudo 4.0 sconvolse la vita fino a quel momento tranquilla di Casamicciola Terme - un angolo dell'isola di Ischia che guarda un po' a nord, un po' a Procida e un po' a mamma Napoli - è cambiato poco o nulla. Le vittime, due, si continuano a piangere. I feriti, 42, sono tornati alla vita normale. Le case crollate o inagibili sono ancora lì, a donarsi al sole e alla pioggia a seconda delle stagioni. Gli sfollati, circa 2.300 nel conteggio post sisma ma che nel tempo sono diventati 1.800, si dividono tra case in affitto e stanze d'hotel. Tutti pagati dallo Stato: in tre anni sono stati sborsati 14 milioni di euro. Più o meno quante le parole spese fino a oggi in promesse nei confronti delle persone colpite dal sisma, che però di fatti non ne vedono.

RED CARPET

Lo hanno scritto pure sullo striscione di piazza Maio, dal nome della località dove è stato localizzato l'epicentro: «Basta chiacchiere, vogliamo i fatti» si legge. Ma non se ne sono visti. Il grillino Luigi Di Maio, che all'epoca si muoveva nel

le vesti di vicepresidente del Consiglio, disse che gli ischitani «non sono un popolo di serie C». Non vi è dubbio. Sicuramente di una serie ancora più bassa, visto che da allora nulla è cambiato. «Nessuna risposta concreta agli sfollati che aspettano, ormai sfiduciati e disgustati dalla politica del "red carpet" sulle macerie, la ricostruzione», osserva Marta Schifone, responsabile nazionale Professioni di Fratelli d'Italia e in corsa per una poltrona al consiglio regionale della Campania. Promette, una volta colorata di blu la Regione oggi guidata dal "lanciafiamme" Vincenzo De Luca, un «piano per la ricostruzione» e suggerisce, «avendo il centrosinistra dimostrato la propria incapacità», un «indennizzo alle imprese che dal 21 agosto di tre anni fa, e quest'anno ancora di più a causa dell'emergenza Covid-19, faticano a far fronte a gravi danni economici».

Certo, Casamicciola deve fare i conti anche con quell'abitudine tutta italiana di costruire laddove non è possibile farlo. E quella parte di isola non è stata esente dalla piaga dell'abusivismo edilizio. Lo sono il 90 per cento delle 1400 costruzioni danneggiate dal sisma.

LE DOMANDE

Negli uffici del Comune, prima di quel 21 agosto di tre anni fa, giacevano le domande di condono in attesa di essere

analizzate. Ne consegue che con la casa abusiva lo Stato non eroga i soldi, ma significa anche che qualcuno potrebbe rivalersi sul fatto che il Comune di Casamicciola non abbia sbrigato le pratiche in tempo. «Non possiamo certo dirci soddisfatti del fatto che quasi 2.000 nostri concittadini non siano tornati ancora nelle loro case ma non dobbiamo dimenticare che Ischia ha vissuto negli anni del boom economico uno sviluppo abitativo disordinato e senza troppe regole che oggi rallenta le procedure per ricostruire», ha, non a caso, sottolineato il sindaco Giovan Battista Castagna, che continua a ricevere «molte richieste di legittimazione dei fabbricati abusivi che, alla luce dei vecchi condoni, serviranno a definire finalmente chi potrà ricostruire e chi no». E pure Carlo Schilardi, ancora per due mesi commissario nominato dal governo per la ricostruzione, dice che mica si può scaricare su Roma la responsabilità delle case abusive.

Che se la prendano con i sindaci gli abitanti che non vedono nessun



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

mattone ergersi fino a diventare casa. Insomma, la scusa per i ritardi della ricostruzione è servita su un piatto d'argento...

RICORDI

Intanto ieri Castagna, nella prima delle tre cerimonie del triste anniversario, ha conferito un encomio solenne ai militari della Guardia Costiera di Casamicciola per aver aiutato i turisti (ormai specie rara) a lasciare l'isola. Nella seconda, una corona di fiori è stata deposta sul sagrato della chiesa del Suffragio in via D'Aloisio dove perse la vita una delle due vittime, nella terza è stata celebrata una messa dal vescovo della Diocesi di Ischia.

A giorni, il 24, saranno quattro anni dal sisma del centro Italia: 300 vittime e migliaia di feriti, tre comuni rasi al suolo (Accumoli, Amatrice, Arquata del Tronto e la sua frazione di Pescara del Tronto). Anche da quelle parti tutto è rimasto come il moto della terra distrusse. Non c'è stato nessun terremoto economico a rimettere in piedi le case. Basti pensare che su 80mila edifici danneggiati, soltanto 5.325 domande di accesso ai contributi sono state accolte, appena il 6,5% del totale. Ma, del resto, perché sorprendersi. Dal 23 novembre del 1980 - quando una tremenda scossa di terremoto rase al suolo 18 comuni e ne distrusse parzialmente altri 99 in Irpinia uccidendo 2800 persone - sono passati 40 anni. E i soldi per la ricostruzione ancora non sono del tutto arrivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

AGOSTO 2017

Una tranquilla sera d'estate, il 21, Casamicciola Ischia, viene disturbata da una scossa di terremoto di magnitudo 4.0. Due le vittime, una cinquantina i feriti, e centinaia di case distrutte o rese inagibili. Ieri, con tre cerimonie è stato ricordato il triste anniversario: il sindaco ha omaggiato i portuali che hanno messo i turisti in condizione di lasciare l'isola. Una corona di fiori è stata deposta in ricordo delle vittime mentre il vescovo ha celebrato una messa.

AGOSTO 2020

A tre anni dal sisma, nel comune interessato non è cambiato nulla. Le persone sfollate, che ad oggi sono circa 1800, continuano a vivere in affitto e in hotel con i soldi che arrivano dallo Stato, che fino ad oggi ha erogato qualcosa come 14 milioni di euro. Di ricostruzione, invece, non c'è traccia. C'è da dire che il 90 per cento degli edifici dichiarati inagibili risultava abusivo e in attesa di un condono.



Alcune immagini scattate all'indomani del sisma che il 21 agosto del 2017 ha colpito Casamicciola, sull'isola di Ischia. Morirono due persone, 42, invece, i feriti. Da allora della ricostruzione non ci sono tracce

L'INTERVISTA

Montanari: “Tristi le città sviluppate solo in verticale”

L'ex assessore all'Urbanistica Guido Montanari interviene sul dibattito relativo alla Torino da ripensare.

LEONARDO DIPACO — P. 33

GUIDO MONTANARI L'ex assessore all'Urbanistica e la Torino da riprogettare

“La città sviluppata verso l'alto genera soltanto disumanità”

L'INTERVISTA

LEONARDO DIPACO

Diventare una città meno «smart» e più «giusta». Così secondo il docente del Politecnico Guido Montanari, ex vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Torino può risollevarsi raccogliendo le sfide del nuovo modo di intendere le aree urbane post pandemia. «Il termine “smart city” oggi risulta inadeguato» spiega Montanari. «La traduzione dall'inglese di “smart” contiene anche connotazioni più ambigue come “furbo” e “astuto”. Più che astuta Torino dev'essere intelligente, cioè essere progettata per migliorare la qualità della vita di chi la vive».

Soprattutto il Centro appare dolorante, svuotato, in balia del degrado che avanza. C'è una pianificazione inadeguata tra le cause di queste difficoltà post lockdown? Il grattacielo della Regione, che una volta inaugurato difficilmente vedrà i suoi spazi saturati di dipendenti per lo smart working, può essere considerato il simbolo di scelte sbagliate che contribuiscono alla desertificazione di certe zone?

«In più occasioni ho espresso i miei dubbi su quell'opera: secondo me non è mai stata un'infrastruttura di qualità, anche prima del Covid. Certo, gli edifici alti sono affascinanti per sfida tecnologica e per ricerca estetica. Generano però una città disumana. La città

che si sviluppa in verticale è una città fragile di fronte al diffondersi dell'epidemia a causa della sua straordinaria concentrazione di popolazione non solo nei luoghi di lavoro, del commercio, dei servizi, dei divertimenti, ma anche sui mezzi di trasporto indispensabili per raggiungerli. Le città dei grattacieli sono l'espressione dell'incapacità di pianificare il territorio in modo sostenibile. Gli esiti in termini di alienazione di questo modello sono descritti in modo estremo nel film “Un giorno di ordinaria follia” con Michael Douglas, dove il sogno della casetta nel verde collegata al centro della città si trasforma in incubo».

Quale deve essere la risposta in termini urbanistici?

«Per migliorare la qualità della vita è necessario distribuire razionalmente sul territorio le varie funzioni, lavoro, residenza e servizi, tutelando ambiente naturale e patrimonio storico culturale come elementi di salute e di civiltà. Le iniziative prese per contrastare la diffusione del virus, tra cui l'aumento degli spazi interpersonali, hanno fatto riscoprire l'importanza delle aree pubbliche urbane e naturali. Si è avuta consapevolezza della necessità di riservare spazi all'aperto, piazze, marciapiedi, parchi e giardini alle persone e alla loro socialità. La soluzione è moltiplicare i luoghi e gli spazi pubblici sottraendoli a usi esclusivi». **Lei è stato assessore e vicesindaco. Non si sente responsabile rispetto a quello che poteva essere fatto per sposare questa sua visione ma che, in-**

vece, non è stato portato a termine?

«Per rendere più umano e sostenibile il territorio servono iniziative la cui portata è soprattutto politica, orientate a individuare i quartieri come nuovi attrattori di attività produttive, commerciali, di ricreazione, di cura e di socialità. Si devono ripristinare o istituire i presidi sanitari e socio assistenziali di quartiere e dei nuclei minori, la cui chiusura, causata dai tagli della spesa pubblica, è stata tra l'altro una delle cause principali della difficoltà di gestione della pandemia. Si devono moltiplicare i centri di incontro di quartiere per anziani e giovani, riqualificando, per esempio, i tanti edifici pubblici abbandonati. E anche l'incontrollata proliferazione dei grandi centri commerciali nelle periferie delle città, che ha messo in crisi il piccolo commercio, ha dimostrato la sua inadeguatezza a fronte dell'epidemia, quando si chiedeva ai cittadini di non muoversi da casa. Il successo delle strutture di vendita di prossimità di piccole e medie dimensioni ha palesato che è possibile e salutare fare la spesa sotto casa, rinunciando all'auto e inventen-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

do i processi di allontanamento dei cittadini dai centri storici. In questo senso, far aprire numerose strutture così nel mio periodo da assessore, si è rilevata una scelta giusta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDO MONTANARI
DOCENTE POLITECNICO
ED EX VICESINDACO



La pandemia ha dimostrato l'importanza di ricostruire il tessuto nei quartieri cittadini



Un'immagine invernale del grattacielo della Regione, tra nebbia e smog

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO